

## **Le vicende di Adriana Cossio ed i nobili Polcenigo**

### **dal Bollettino del Grapo del 2007**

Riportiamo un racconto del Maestro Nilo Pes che, traendo spunto da fatti realmente avvenuti nella Polcenigo del XVII° sec., con sagaci pennellate li trasfigura facendoci immedesimare nell'epoca e nei protagonisti.

4 marzo 1636

Il nobile Giobatta Cossio, dei signori di Zegliacco, abitante a Codroipo era stato chiaro: - Cara figlia, tu sei troppo giovane e lui di rango inferiore: il matrimonio non s'ha da fare -.

E difatti un paio di mesi dopo, esattamente il 14 settembre 1623, la quattordicenne Adriana convolava a segretissime nozze, a Cordovado, con il capitano dei cappelletti Pietro Bua, proprio come non voleva il padre.

Il quale capitano nel giro di poco tempo si tolse di mezzo morendo a Peschiera e Adriana rientrò in famiglia: anche le figliole prodighe vanno riaccolte.

E la vita è fatta per continuare, tanto è vero che la bene ormonata vedovella si affrettò ad accettare le attenzioni di Giovanni Barbarico, un nobile veneto che trascorreva in quei paraggi una condanna al bando inflittagli per aver ucciso, a Padova, per motivi di gioco, un gentiluomo. Ne accettò le attenzioni e neanche questa volta il padre fu d'accordo. Monotono, il vecchio.

Così la poverina si vide costretta ad organizzare la sua brava fuga. Bene istruita dall'amico gli fornì le chiavi di casa e lui, in piena notte – la notte del Corpus Domini - vi penetrò con una squadra di brutte facce, terrorizzando il povero Giobatta che, nell'ansia di salvarsi, corse nella camera della moglie lasciando nella propria le brache e, ahimè, le chiavi dello scrigno. Un invito per il nobiluomo, che “imborsò ottocento ducati”.

Con il morale alle stelle - l'oro provoca questi effetti – il giovanotto raggiunse la stalla, scelse i due migliori cavalli e li attaccò alla migliore carrozza. Intanto i suoi compari avevano caricato su carri bauli, mobili, arredi, utensili, biancheria ed altro. Fuga sì, ma in carrozza con pariglia e bagaglio appresso - così son fatti i Barbarigo - e verso un nido che si prospettava a quattro stelle.

Giunsero a Polcenigo e qui, davanti al prete, il nostro Giovanni promise con tanto di anello che avrebbe sposato Adriana. E continuò a promettere finché durarono i ducati, vale a dire un paio d'anni, vissuti allegramente un po' qua e un po' là.

Passati i quali ecco Adriana di nuovo a Polcenigo, sola. Piantata in asso, come Arianna da Teseo.

Sola ed intenta a conquistare il ventiduenne conte Enrico, unico figlio maschio del defunto conte Cesare. L'operazione riuscì, ma quando cominciarono a parlare di matrimonio i cugini conti Emilio e fratelli si allarmarono: Enrico era malaticcio,

Enrico aveva una grossa sostanza e quella i cari cugini contavano di ereditare. Una moglie e probabili figli davvero non ci volevano.

Figurarsi quando Enrico parlò di pubblicazioni! Il parroco, Don Girolamo, dei Conti di Polcenigo, parente prossimo di Emilio, si mise a tirarla in lungo finché Enrico ricorse al Vescovo, il famoso (per altri motivi) Matteo Snudo, che minacciò il Parroco di sospensione a divinis. Don Girolamo, temendo il Vescovo ma più ancora i cugini, si rifugiò nei cavilli, arrivando a sostenere che la promessa fatta a suo tempo dal Barbarigo di sposare Adriana aveva gli effetti di un vero e proprio matrimonio e che quindi la stessa non poteva considerarsi libera di contrarne un altro. Il Vescovo, afferrata la situazione, scoprì di essere incompetente in quanto "la donna è di altra Diocesi" e mise la castagna nelle mani del Patriarca d'Aquileia.

Sì, le cose stavano andando per le lunghe, tanto per le lunghe che Adriana trovò il tempo di partorire un figlio: Cesare Antonio.

Brutte, adesso, le prospettive per Emilio e fratelli.

Che organizzarono una cena di famiglia invitando anche Enrico.

La organizzarono in terreno neutro: nell'osteria di Borc.

Non fu un convivio eccezionalmente allegro, né Emilio un commensale particolarmente spiritoso: fra l'altro dopo ogni bicchiere fissava dritto Enrico negli occhi e bofonchiava: "mortuus est e non più buligaribus" e, all'ultimo calice, recitò compunto un'allusiva "requiem aeternam".

Quando la compagnia si sciolse, Emilio pretese di accompagnare a casa Enrico e qui, davanti alla porta, lo salutò con quattordici coltellate. Quel che ci vuole ci vuole.

Il povero Enrico fece in tempo a mormorare alla sorella Floretta, accorsa ai suoi lamenti, il nome dell'assassino e così Emilio fu bandito ed i suoi beni, confiscati, passarono a Cesare Antonio, che venne anche legittimato.

E Adriana? Non si conoscono altre sue vicende matrimoniali.

Si presume che abbia allevato bene il figlio Cesare Antonio, che a suo tempo ebbe tre figli: Pietro, Enrico, Antonio. La linea si estinse con Loredan, figlio di Pietro, nel 1775. Sic transit

Questo racconto è tratto da "Polcenigo - cinquanta documenti ed una novella" finito di stampare il 20 dicembre 2000.